



RASSEGNA STAMPA

7 maggio 2010

Confindustria Catania

ATTIVITÀ PRODUTTIVE. I soldi serviranno per campagne di promozione, partecipazione a fiere e mostre, pubblicità e missioni commerciali

Imprese, dalla Regione contribuiti per sfondare nei mercati esteri

◆ A disposizione delle Camere di commercio circa 3 milioni per finanziare 25 progetti

Obiettivo sbarcare nei mercati russi, giapponesi o degli Usa. Fra i progetti finanziati quelli per la promozione di arredi o prodotti agricoli. Ecco chi ha ricevuto i finanziamenti.

Riccardo Vescovo

PALERMO

●●● Investimenti in Russia, Giappone, Stati Uniti, India, Emirati Arabi, per rilanciare le imprese siciliane facendo conoscere i propri prodotti in mezzo mondo. La Regione prova a «sfondare» nei mercati internazionali e per farlo mette a disposizione delle Camere di commercio poco più di 2,8 milioni di euro. L'elenco firmato dal dirigente del dipartimento regionale Attività produttive, Nicola Vernuccio, contiene 25 progetti finanziati tramite i fondi comunitari, con contributi che vanno dai 50 mila ai 200 mila euro. «I programmi - spiega l'assessore Marco Venturi - sono destinati verso quelle aree geo-economiche che sono state selezionate e ritenute strategiche per il processo di internazionalizzazione della Regione». I progetti approvati dovranno essere completati entro 18 mesi dalla data di avvio e prevedono campagne di promozione all'estero, partecipazione a fiere e mostre, missioni commerciali, pubblicità o studi di fattibilità per investimenti all'estero.

Ecco alcune delle iniziative che

hanno ricevuto il via libera. La Camera di commercio di Catania riceverà 199.640 euro per un progetto di cui è capofila, presentato con le Camere di Messina e Palermo, per promuovere il sistema produttivo siciliano nel Sol Levante, grazie all'iniziativa «Sicilia-Giappone: nuove vie per il commercio sostenibile». Altri 150 mila euro andranno al progetto «Sicilia-Canada: sviluppo economico transnazionale». La Camera di commercio di Palermo, invece, guarda al Medio Oriente con il progetto «Desk Syria 2010: cooperation in action»: cui andranno poco meno di 200 mila euro. Altra iniziativa è rivolta all'Libia col progetto «Development Libia 2010», grazie ad uno stanziamento di 139 mila euro. A Siracusa andranno invece 96.530 euro per «AgroforWorld», mentre sempre in tema di agroindustria a Trapani e Palermo spetteranno poco più di 142 mila euro per «AgriSicily». Alle Camere di Catania (capofila), Messina e Palermo 150 mila euro per «Business trade». Altri 83.400 euro a Trapani (capofila), Ragusa e Palermo per «Mar.Si.Ru.-La via del marmo». A Ragusa 90 mila euro per «Isacom-Italian Style, Agroalimentare e complementi d'arredo». A Messina (capofila), Ragusa, Palermo e Catania 138.100 euro per «InterTour-Sviluppo internazionale della filiera turistica». E ancora: 150 mila euro a Catania (capofila), Messina, Palermo

per il progetto «Nuovi mercati per l'economia siciliana», 78 mila euro a Messina (capofila), Palermo, Catania per «Inernauta-Promozione internazionale della nautica e cantieristica messinese», 152.387 euro a UnionCamere Sicilia per «Incoming in Sicily», 65 mila euro alla Camera di commercio di Ragusa per «Inca-grimus-Incoming complementi d'arredo, arredi e agroalimentare». Sempre nel capoluogo ibleo altri 88.800 euro per «Agrus-Agroalimentare Ragusano». A Siracusa 106 mila euro per «Siracusa meta del mondo». Ad Agrigento (capofila) e Palermo 80.500 euro per «I prodotti della Valle dei Templi lungo la rotta del Nord Europa». A Caltanissetta (capofila) e Agrigento finziati in tutto circa 230 mila euro per tre progetti: «Buona Sicilia», «Going to Marocco» e «Incoming Usa». (*RIVE*)



Nicola Vernuccio

CAPUTO-PDL

«Bloccati 120 milioni di fondi europei per attività industriali»

*** «L'avviso per la concessione delle agevolazioni finanziarie per i Contratti di Programma regionali per lo sviluppo delle Attività Industriali dell'assessorato all'Energia non può essere pubblicato perché in assessorato non è stato costituito il Dipartimento per i Fondi Por. Tutto questo ha bloccato la pubblicazione del bando che prevede finanziamenti per oltre 120 milioni». A dichiararlo è Salvino Caputo, presidente la Commissione parlamentare Attività produttive che ha ascoltato i vertici della Società Italpali di Carlini che per la mancanza di commesse sta avviando procedure di mobilità per gli oltre 50 dipendenti.

ALFANO A CATANIA
caso Sicilia in primo piano

L'incontro. La prossima settimana Berlusconi vedrà il sottosegretario, che potrebbe decidere di fare un passo indietro con il suo Pdl-Sicilia

Nel Pdl grandi manovre per il rientro di Micciché

Ma il passaggio delicato è il ritiro o meno dell'appoggio a Lombardo

ANDREA LODATO

CATANIA. «Il presidente Berlusconi affronterà la prossima settimana la questione siciliana e sarà lui a risolverla». Parola di ministro della Giustizia. Angelino Alfano sorride quando qualcuno gli chiede se negli ultimi giorni ha incontrato il presidente del Consiglio. «Ma sì, risponde garbatamente, oggi prima di venire a Catania mi pare due volte». Se è vero ed è giusto che sia il presidente Berlusconi ad affrontare una volta per tutte il caso Sicilia e del partito sfilacciato dalla nascita del Pdl-Sicilia di Gianfranco Micciché, è evidente che il plenipotenziario del premier in Sicilia resta Angelino Alfano. Che non rilascia interviste sul caso politico in corso, ma fa capire che, certamente, quel che sta accadendo è per lui abbastanza doloroso. Certamente lo è, perché con Berlusconi, che a dispetto di quanti lo volevano cotto anche tra i presunti amici ed alleati, ha vinto le elezioni regionali, Alfano sperava di assistere ad una lunga stagione politica serena per l'alleanza che era stata chiamata a governare la Sicilia.

Di Lombardo non parla, di Micciché dice solo che sarà Berlusconi ad incontrarlo la prossima settimana, quindi il ministro saluta e se ne torna a Roma. Lasciando, naturalmente, parecchi dubbi aperti. Che cosa accadrà, che cosa non dice nemmeno Angelino Alfano, che parla fitto fitto prima di tornare a Fontanarossa e da lì imbarcarsi per Roma, con Giuseppe Castiglione, uno dei due coordinatori siciliani del Pdl?

Quello che si intuisce dalla situazione in evoluzione è che il primo passo che dovrebbe fare Berlusconi sarà quello di chiedere a Micciché di rientrare nei ranghi, perché i vertici del Pdl, ieri in alcune discussioni lo avrebbe ribadito anche il sottosegretario Gianni Letta, non gradiscono proprio un partito nel partito, anche perché potrebbe essere davvero un cattivo esempio altrove.

La scommessa su quel che farà Micciché in questo momento potrebbe essere tranquillamente quotata alla Snai, perché non è davvero facile fare una previsione attendibile. Se si giudica per quel che il sottosegretario ha fatto capire qua e là in queste settimane, sembrerebbe prevalere l'idea che, pur con l'onore delle armi, Micciché di fronte a Berlusconi dovrebbe fare quel passo indietro che gli verrebbe chiesto.

Ma il nodo autentico della vicenda non sta in questo pas-

saggio quasi obbligato, sta nel seguito, e per questo, al di là delle tegole piovute su Berlusconi e sul governo in questi giorni, l'incontro continua a slittare. La questione sta in quel che potrebbe significare il passo indietro di Micciché e le condizioni politiche del gesto. Difficile, molto difficile, appare infatti che anche senza un Pdl-Sicilia Micciché possa decidere di mollare il governo regionale. Perché, ovviamente, la credibilità politica del sottosegretario oggi non sta tanto nella costola che ha generato dal Pdl, ma nel sostegno a Lombardo. Berlusconi gli chiederà il sacrificio estremo? Di- pendere, da molti fattori e tante incognite.

Come abbiamo anticipato ieri, infatti, Berlusconi non ha nessuna intenzione di mollare di colpo Lombardo, mettendo in moto la macchina che porterebbe due minuti dopo il Pd al governo regionale. Ma, pur con tutte le prudenze del caso, se le cose dovessero restare così come sono oggi, Berlusconi potrebbe accettare a cuor leggero, si chiedono gli uomini più vicini al premier, di vedere il suo Pdl appoggiare un governo guidato da chi ha profetizzato alla vigilia delle Regionali «il crepuscolo del berlusconismo», cioè Lombardo, e dagli uomini fedelissimi che fanno capo a chi ha detto chiaro e tondo «questo Pdl non mi piace», cioè Fini?

Dubbio amletico, perché Berlusconi non ha gradito né la prima né la seconda battuta e se Fini ha affrontato di petto in direzione nazionale Berlusconi, perdendo il faccia a faccia ma ribadendo i suoi mal di pancia, Lombardo, addirittura, ha fatto capire tre giorni fa che non vede Berlusconi da novembre, non ha appuntamenti in programma con lui, né gli interessa granché averne.

Insomma, oggi se c'è un asse palese in Sicilia è quello tra Lombardo e Fini (e il Pd a sostegno), con Micciché che per il momento gestisce con loro il governo regionale. Che fare, allora? Berlusconi cerca un'idea, una via d'uscita, prima di vedere Micciché, mentre i coordinatori nazionali e siciliani si sono già prenotati: quando Micciché uscirà da Palazzo Grazioli, entreranno loro. Perché la posta in palio è politicamente una delle più alte che si possano giocare oggi in Italia e in Sicilia.

CAMERA DI COMMERCIO

Un'economia in chiaroscuro oggi il report

Polverizzazione del tessuto imprenditoriale, anagrafe delle aziende quasi in pari fra "nascite" e "decessi", turismo in versione mordi&fuggi. Sono alcuni scorci di una fotografia, con più ombre che luci, dell'economia di Catania e provincia. Il documento sarà presentato nella mattinata di oggi nel corso della "Giornata dell'economia" (salone Camera di Commercio), a partire dalle ore 10. I lavori saranno aperti dai saluti del presidente Piero Agen e dall'intervento di Rosario Sciuto (direttore Agenzia delle Entrate Ufficio di Catania). Tra i relatori al focus "Investire nel futuro: le risorse per lo sviluppo dell'economia catanese" ci saranno Roberto Cellini, direttore Dipartimento di Economia e Metodi quantitativi Università di Catania ("Le dinamiche imprenditoriali"), Alfio Pagliaro, segretario generale Camera di Commercio ("Primi rilievi del progetto di ricerca per la progettazione e sviluppo di un sistema di offerta integrata del territorio della provincia di Catania") e Rosario Faraci, professore ordinario di Economia e gestione delle Imprese dell'Università di Catania.

BLITZ CHERUBINO PARTE SECONDA A CATANIA. Duro colpo all'impero mafioso gestito dagli uomini del clan Santapaola

Dai carri funebri al lido «trendy» sequestri per 15 milioni di euro

Lo stabilimento balneare ottenuto dopo la morte del vecchio gestore

Si è costituito ieri Andrea Sebastiano D'Emanuele sfuggito all'arresto

CONCETTO MANNISI

CATANIA. Dopo gli arresti, l'attacco ai beni. La Direzione investigativa antimafia passa alla seconda fase dell'operazione «Cherubino», quella che la settimana scorsa aveva portato agli arresti diciassette persone accusate, a vario titolo, di avere organizzato, supportato e gestito il «racket delle pompe funebri» a Catania e provincia. Da ieri, fra l'altro, i soggetti raggiunti dal provvedimento restrittivo sono saliti a diciotto: si è costituito, infatti, ai carabinieri Andrea Sebastiano D'Emanuele, 29 anni, figlio di quel Natale considerato il «re delle pompe funebri» in città.

Proprio il settantenne Natale D'Emanuele, uomo d'onore e cugino del boss Nitto Santapaola, sui servizi di onoranze funebri aveva costruito un vero e proprio impero. Così garantiscono gli stessi investigatori della Dia (coordinati dal procuratore aggiunto Giuseppe Genaro, dai sostituti Iole Boscarino e Agata Santonocito), che grazie agli elementi acquisiti durante questa indagine hanno posto le basi per i sequestri di cui è stata data notizia ieri mattina: 3 società di onoranze funebri e 8 unità locali, un immobile, un prestigioso stabilimento balneare, 2 società immobiliari, un'azienda ittica, un negozio di abbigliamento, un punto scommesse, un'impresa operante nel settore fotografico, diversi automezzi.

conti correnti. Il tutto per un importo prossimo ai quindici milioni di euro.

Giusto lo stabilimento balneare, un tempo conosciuto come «Lido Romina», rappresenta uno dei luoghi forse più importanti delle recenti stagioni estive catanesi. Di giorno stabilimento balneare sempre più raffinato, di sera luogo in cui organizzare feste ed happening di vario genere, in una cornice particolarmente curata. Stiamo parlando del «Sobha», meta preferita per tantissimi giovani catanesi (e non soltanto), le cui sorti, al pari di quelle delle altre strutture sequestrate, saranno curate da un amministratore incaricato dal tribunale, che salvaguarderà i livelli occupazionali, evitando che il denaro prodotto dall'attività possa finire nelle casse dei clan.

E di denaro, probabilmente, quello stabilimento balneare adiacente alla spiaggia libera numero 1 deve averne prodotto, negli anni, davvero tantissimo. Soprattutto da quando Natale D'Emanuele era riuscito ad appropriarsene.

Tutto cominciò, secondo gli investigatori, nell'84, quando il vecchio proprietario del «Lido Romina», Pietro Riolo, decise di creare degli acquascivoli a Giardini Naxos. Puntuali arrivarono gli estortori, che l'ex capitano di lungo corso, poi morto misteriosamente suicida (il giorno dopo avrebbe dovuto deporre in tribunale), pensò di fronteggiare affidandosi proprio a Natale D'Emanuele, nelle vesti di «amico buono», che avrebbe risolto la questione col pagamento di 8



IL FIGLIO DEL BOSS

Andrea Sebastiano D'Emanuele, 26 anni, figlio del boss Natale. Il giovane era sfuggito il 29 aprile scorso all'operazione «Cherubino» della Dia etnea e ieri si è costituito

milioni di lire all'anno.

Riolo pagò finché poté, poi cominciarono i problemi economici, i prestiti a tasso usuraio e l'ingresso di D'Emanuele nella società proprietaria dello stabilimento, che poi passò interamente sotto il suo controllo. Un esempio perfetto di come ha sempre agito la mafia, spogliando delle attività, anche quelle ben avviate, a imprenditori e commercianti che hanno cercato appoggi in Cosa nostra.

Il «tesoro» dei D'Emanuele

Il sequestro di beni per 15 milioni secondo atto dell'operazione Cherubino, che ha scoperto gli affari della famiglia santapaoliana che spaziava anche tra società immobiliari, negozi e settore ittico

Le mani del clan anche sul lido «in»

Non solo il «caro estinto». Attività diversificate grazie alla compiacenza di alcuni prestanome

CONCETTO MANNISI

Da qualcuno potrebbero essere confusi con dei benefattori, dei mecenati, degli abili capitani d'industria, ovvero soggetti capaci di tramutare in oro tutto quel che toccano e di garantire un posto di lavoro a centinaia di famiglie. Secondo gli investigatori della Dia, invece, i D'Emanuele sono da considerare alla stregua di veri e propri «pescecani», predatori voraci in grado di ingurgitare tutto e tutti, lasciandosi sfuggire meno che le briciole.

Adesso le parti si invertono. Sulla base delle indagini eseguite proprio dalla Dia di Catania, guidata da Filippo Di Francesco, sono i D'Emanuele a dovere subire. Subire un violento attacco ai propri beni, nell'occasione quantificati in quindici milioni di euro.

Già, ammonta a tanto il valore di conti correnti, aziende, imprese, immobili ed autoveicoli che, su provvedimento del tribunale, sono stati sottratti alla famiglia del «re dei servizi funebri» della città.

Il provvedimento fa seguito al blitz «Cherubino», fatto scattare la scorsa settimana sempre dalla Dia e condotto contro diciotto persone accusate, a vario titolo, di avere organizzato, gestito e supportato il racket delle «pompe funebri in città». Fra gli arrestati, oltre agli stessi D'Emanuele (il padre Natale e i figli Antonino e Andrea), infermieri dei nosocomi cittadini che favorivano dietro compenso le agenzie funebri dei D'Emanuele e dei loro sottoposti, vigili urbani che facevano più o meno lo stesso gioco, nonché alcune «teste di legno» poste al vertice delle società che, sempre a detta degli investigatori, erano di fatto controllate dai D'Emanuele.

Alcune di tali società sono state sequestrate in queste ore su provvedimento del Tribunale e, ovviamente, su richiesta della Direzione distrettuale antimafia di Catania. Si tratta - e non

potevano mancare - di tre società di onoranze funebri, ovvero la Comus Srl, l'Icof Srl e l'Atof Srl, considerate «direttamente riconducibili alla famiglia D'Emanuele ed intestati fittiziamente a soggetti compiacenti».

Ma dalle indagini è emerso che da tempo i parenti di Nitto Santapaola (il settantenne Natale è cugino del «Cacciatore») stavano diversificando i loro investimenti, rivolgendo attenzioni anche al settore dell'abbigliamento, con l'apertura di un negozio in Paternò denominato «Affarissimi firme outlet», e nel settore ittico, apportando capitali in una società in difficoltà economica denominata «Blanco Pesca Srl», che poi venivano utilizzati per l'acquisto di due motopescherecci. Ovviamente le due aziende sono state sequestrate.

Stessa sorte è toccata al «Sobha», già «Lido Romina», che nel 1994 venne sequestrato proprio a Natale D'Emanuele, che nel 2002 venne restituito alla famiglia e che successivamente venne fittiziamente venduto, almeno stando a quel che riferiscono alla Dia, a soggetti compiacenti. Gli attuali «proprietari» sarebbero una signora estranea al mondo dell'imprenditoria e con capacità economiche davve-

ro limitate, una società che lavora nel settore della produzione degli infissi e quel Luciano Previte arrestato durante l'operazione «Cherubino», considerato prestanome dei D'Emanuele.

Gli accertamenti della Dia avrebbero permesso di individuare e, quindi, di sequestrare anche due società immobiliari «Ed.Im. Srl e Edil Immobiliare Srl», un'agenzia di scommesse (la «Scommettendo») ed un'impresa che opera nel settore dello sviluppo e stampa fotografico (la «Pancolor»).

I proprietari delle attività sono stati smascherati grazie alle investigazioni di carattere patrimoniale, che, come nel caso di una delle socie della società che controlla il «Sobha», hanno fatto evidenziare palesi profili sperquativi tra i redditi dichiarati ed il patrimonio posseduto dai soggetti indagati, tali da fondare la presunzione, condivisa dalla Dda e accolta dal Gip che ha sottoscritto il provvedimento, di un'illecita acquisizione patrimoniale derivante dalle attività delittuose connesse all'organico e prolungato inserimento degli indagati nell'ambito del clan mafioso Santapaola, che aveva delegato ai D'Emanuele il controllo della zona del Castello Ursino.

L'UNICO LATITANTE DELL'OPERAZIONE

Si è costituito ai carabinieri il figlio di Natale D'Emanuele

Notificato anche l'ultimo ordine di custodia cautelare in carcere emesso dal Gip del Tribunale di Catania nell'ambito dell'operazione «Cherubino», il blitz antimafia fatto scattare nella



Andrea D'Emanuele, figlio del boss Natale

notte fra il 28 e il 29 aprile scorsi dagli agenti della Direzione investigativa antimafia di Catania, su disposizione dei magistrati della locale Direzione distrettuale antimafia di Catania.

Ieri mattina, infatti, così come aveva fatto a poche ore dal blitz Sebastiano Murabito, il secondo soggetto destinatario del provvedimento restrittivo non rintracciato dagli investigatori, si è costituito anche Andrea D'Emanuele, 29 anni, figlio di Natale e fratello di quell'Antonino arrestati nella stessa occasione.

Andrea D'Emanuele, assai conosciuto anche negli ambienti bene della città, era già stato arrestato dalla Dia nell'ottobre del 2007. Rimase coinvolto assieme ai parenti nel blitz denominato «Arcangelo», condotto contro la frangia del clan Santapaola che in quegli anni aveva messo a ferro e fuoco la città specialmente nel settore delle estorsioni.

RACCOMANDATA «ELETTRONICA». Alla Provincia già 585 «Pec», al Comune si aspetta il boom per settembre

Posta certificata, «rivoluzione» in corso

CESARE LA MARCA

Potrebbe essere una delle controindicazioni: mentre il postino suona sempre due volte - e se non ti trova lascia almeno un avviso nella buca delle lettere - una raccomandata «digitale» per qualche ragione non aperta o dimenticata magari dopo un guasto al computer rischierebbe di lasciare il destinatario all'oscuro del suo contenuto. Piccoli risolvibili inconvenienti sulla strada ormai tracciata della «rivoluzione» Pec, la posta elettronica certificata che dà al messaggio valore di raccomandata con ricevuta di ritorno, destinata a cambiare dalle fondamenta - banda larga permettendo - il rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione. Intanto, è bene ricordarlo, il decreto legge 185 del 2008 prevede l'obbligatorietà della Pec solo per alcuni soggetti, ovvero pubbliche amministrazioni, imprese costituite in forma societaria e professionisti iscritti nei relativi albi.

Per i cittadini, dunque, la registrazione di una casella di posta elettronica certificata non è un obbligo (ed è peraltro sempre possibile il "dialogo" tra un semplice indirizzo di posta elettronica e una Pec, pur senza valore di raccomandata), ma un'opzione per semplificare il rapporto con burocrazia ed enti locali. La media di richieste è di quattro Pec al giorno allo sportello di uno degli uffici postali abilitati in città, quello di via Canfora, per effettuare un'operazione che richiede meno di cinque minuti, e che conferma Catania

tra le città più «vivaci», come fanno sapere da Poste Italiane.

Gli enti locali, intanto, si sono più o meno attrezzati per adeguarsi al decreto e interagire con imprese, professionisti e semplici cittadini con la raccomandata «digitale».

Il Comune ha attivato da un anno la Pec, pubblicando come prevede la legge l'indirizzo sul proprio sito internet, ed entro il mese conta di "aggangiarla" al protocollo informatico dell'ente, completando il progetto finanziato dalla Regione. L'impennata è attesa così dal prossimo settembre, soprattutto per i certificati anagrafici e di stato civile, (solo per le richieste, al momento), mentre la media è di una decina di mail "certificate" al giorno - alcune centinaia fino a questo momento - in particolare da consolati esteri per pratiche relative

a immigrati residenti in città.

La Provincia ha avviato nel 2008 il piano di miglioramento gestionale, attuando il protocollo informatico che prevede l'uso della firma digitale e della Pec ufficiale, anch'essa pubblicata sul sito dell'ente. Contestualmente, è stato consegnato a ciascun dirigente il kit di firma digitale, indispensabile per digitalizzare i documenti, eliminando il cartaceo. Dal primo gennaio 2010 al 6 maggio scorso sono arrivate 585 email di posta certificata, un netto incremento rispetto alle 502 pervenute nell'intero 2009. Sarà definita tra pochi giorni all'**Azienda Sanitaria Provinciale** l'assegnazione di cinque indirizzi di Pec ad altrettanti responsabili nei settori protocollo, personale, provveditorato ed economato, ufficio tecnico e rapporti col pubblico.

OBBLIGATORIA PER ENTI PUBBLICI, IMPRESE E PROFESSIONISTI

La posta elettronica certificata (Pec) è un sistema di posta elettronica nel quale è fornita al mittente documentazione elettronica, con valore legale, attestante l'invio e la consegna di documenti informatici. Certificare l'invio e la ricezione significa fornire al mittente, dal proprio gestore di posta, una ricevuta che costituisce prova legale dell'avvenuta spedizione del messaggio e dell'eventuale allegata documentazione.

La posta certificata, avendo valore legale, può essere attivata solo con l'identificazione del cittadino presso uno degli uffici postali abilitati e segnalati sul portale www.postacertificata.gov.it. Bisogna portare con sé il documento di riconoscimento usato per la registrazione on line e il codice fiscale. Dotarsi di un indirizzo di posta elettronica certificata è obbligatorio solo per alcuni soggetti, stabiliti dal decreto legge 29 Novembre 2008, n. 185 art. 16 quali le pubbliche amministrazioni, le imprese costituite in forma societaria, ed i professionisti iscritti in albi. Non è obbligatoria per i semplici cittadini.

Vertenze e crisi: la Cisl indica il percorso

Come affrontare la situazione di elevata vertenzialità nel territorio catanese, quali misure per fare fronte alla sofferenza delle famiglie, quale il ruolo delle forze sociali e delle istituzioni nella crisi che colpisce i territori siciliani?

Sono parte degli argomenti in discussione al consiglio generale della Cisl di Catania che si svolgerà stamani dalle 9.30, all'hotel Parco degli Aragonesi alla Plaia.

Aprirà i lavori la relazione di Alfio Giulio, segretario generale della Cisl etnea. Presiederà Maurizio Bernava, segretario generale Cisl Sicilia.

Le conclusioni saranno affidate a Paolo Mezzio, segretario confederale Cisl nazionale.

«Democrazia partecipativa e contrattazione sociale - dice Giulio - sono gli strumenti da rafforzare per affrontare la delicata situazione socio-economica del territorio catanese. I vertici della Cisl regionale e nazionale sono accanto a noi per sostenere l'impegno del sindacato e stimolare istituzioni e le altre organizzazioni territoriali al confronto aperto ma concreto sulle cose da fare per i lavoratori, le famiglie e lo sviluppo socio-economico di Catania». ◀

ALFANO A CATANIA caso Sicilia in primo piano

Nel Pdl grandi manovre per il rientro di Micciché

Ma il passaggio delicato è il ritiro
o meno dell'appoggio a Lombardo

ANDREA LODATO

CATANIA. «Il presidente Berlusconi affronterà la prossima settimana la questione siciliana e sarà lui a risolverla». Parola di ministro della Giustizia. Angelino Alfano sorride quando qualcuno gli chiede se negli ultimi giorni ha incontrato il presidente del Consiglio. «Ma sì, risponde garbatamente, oggi prima di venire a Catania mi pare due volte». Se è vero ed è giusto che sia il presidente Berlusconi ad affrontare una volta per tutte il caso Sicilia e del partito sfilacciato dalla nascita del Pdl-Sicilia di Gianfranco Micciché, è evidente che il plenipotenziario del premier in Sicilia resta Angelino Alfano. Che non rilascia interviste sul caso politico in corso, ma fa capire che, certamente, quel che sta accadendo è per lui abbastanza doloroso. Certamente lo è, perché con Berlusconi, che a dispetto di quanti lo volevano cotto anche tra i presunti amici ed alleati, ha vinto le elezioni regionali, Alfano sperava di assistere ad una lunga stagione politica serena per l'alleanza che era stata chiamata a governare la Sicilia.

Di Lombardo non parla, di Micciché dice solo che sarà Berlusconi ad incontrarlo la prossima settimana, quindi il ministro saluta e se ne torna a Roma. Lasciando, naturalmente, parecchi dubbi aperti. Che cosa accadrà, che cosa non dice nemmeno Angelino Alfano, che parla fitto fitto prima di tornare a Fontanarossa e da lì imbarcarsi per Roma, con Giuseppe Castiglione, uno dei due coordinatori siciliani del Pdl?

Quello che si intuisce dalla situazione in evoluzione è che il primo passo che dovrebbe fare Berlusconi sarà quello di chiedere a Micciché di rientrare nei ranghi, perché i vertici del Pdl, ieri in alcune discussioni lo avrebbe ribadito anche il sottosegretario Gianni Letta, non gradiscono proprio un partito nel partito, anche perché potrebbe essere davvero un cattivo esempio altrove.

La scommessa su quel che farà Micciché in questo momento potrebbe essere tranquillamente quotata alla Snai, perché non è davvero facile fare una previsione attendibile. Se si giudica per quel che il sottosegretario ha fatto capire qua e là in queste settimane, sembrerebbe prevalere l'idea che, pur con l'onore delle armi, Micciché di fronte a Berlusconi dovrebbe fare quel passo indietro che gli verrebbe chiesto.

Ma il nodo autentico della vicenda non sta in questo pas-

L'incontro. La prossima settimana Berlusconi vedrà il sottosegretario, che potrebbe decidere di fare un passo indietro con il suo Pdl-Sicilia

saggio quasi obbligato, sta nel seguito, e per questo, al di là delle tegole piovute su Berlusconi e sul governo in questi giorni, l'incontro continua a slittare. La questione sta in quel che potrebbe significare il passo indietro di Micciché e le condizioni politiche del gesto. Difficile, molto difficile, appare infatti che anche senza un Pdl-Sicilia Micciché possa decidere di mollare il governo regionale. Perché, ovviamente, la credibilità politica del sottosegretario oggi non sta tanto nella costola che ha generato dal Pdl, ma nel sostegno a Lombardo. Berlusconi gli chiederà il sacrificio estremo? Dipende, da molti fattori e tante incognite.

Come abbiamo anticipato ieri, infatti, Berlusconi non ha nessuna intenzione di mollare di colpo Lombardo, mettendo in moto la macchina che porterebbe due minuti dopo il Pd al governo regionale. Ma, pur con tutte le prudenze del caso, se le cose dovessero restare così come sono oggi, Berlusconi potrebbe accettare a cuor leggero, si chiedono gli uomini più vicini al premier, di vedere il suo Pdl appoggiare un governo guidato da chi ha profetizzato alla vigilia delle Regionali «il crepuscolo del berlusconismo», cioè Lombardo, e dagli uomini fedelissimi che fanno capo a chi ha detto chiaro e tondo «questo Pdl non mi piace», cioè Fini?

Dubbio amletico, perché Berlusconi non ha gradito né la prima né la seconda battuta e se Fini ha affrontato di petto in direzione nazionale Berlusconi, perdendo il faccia a faccia ma ribadendo i suoi mal di pancia, Lombardo, addirittura, ha fatto capire tre giorni fa che non vede Berlusconi da novembre, non ha appuntamenti in programma con lui, né gli interessa granché averne.

Insomma, oggi se c'è un asse palese in Sicilia è quello tra Lombardo e Fini (e il Pd a sostegno), con Micciché che per il momento gestisce con loro il governo regionale. Che fare, allora? Berlusconi cerca un'idea, una via d'uscita, prima di vedere Micciché, mentre i coordinatori nazionali e siciliani si sono già prenotati: quando Micciché uscirà da Palazzo Grazioli, entreranno loro. Perché la posta in palio è politicamente una delle più alte che si possano giocare oggi in Italia e in Sicilia.



I NODI DELLA REGIONE

SU INTERNET LA DISPONIBILITÀ NEI DIPARTIMENTI LAVORO, FINANZE E PERSONALE. STABILITE LE RETRIBUZIONI

Nuovi dirigenti negli assessorati Scatta la corsa: ecco i posti liberi

Da assegnare circa 1.400 aree e servizi: molti dei 2.100 funzionari rischiano di restare fuori

Alle selezioni per titoli possono partecipare solo i dirigenti regionali: sarà privilegiata l'esperienza precedente, la laurea attinente all'incarico e le precedenti valutazioni dei superiori.

Giacinto Pipitone

PALERMO

Publicati i primi posti liberi nelle piante organiche, scatta la corsa all'incarico di dirigente nei nuovi assessorati. È la fase due della riforma della pubblica amministrazione entrata in vigore il primo gennaio con il riordino delle deleghe degli assessori e la riduzione dei dipartimenti. Ora si passa agli uffici intermedi: aree, servizi, unità operative e di staff.

I primi tre dipartimenti hanno già pubblicato sul sito internet dell'assessorato alla Funzione pubblica, guidato da Caterina Chinnici, l'elenco dei posti da assegnare. La dirigente generale Alessandra Russo ha completato l'elenco per l'assessorato al Lavoro, Salvo Taormina per le Finanze e Giovanni Bologna per il Personale.

Al Lavoro sono in palio 4 aree e 22 servizi mentre è ancora in corso la ricognizione delle unità operative e di staff da mettere a bando. Alle Finanze si dovranno assegnare un'area, 8 servizi e 20 unità operative. Al dipartimento Personale sono già liberi un'area, 20 servizi e 51 unità operative. Le domande vanno inviate in-

dicativamente entro il 20 maggio: «In realtà - ha spiegato Bologna - è molto probabile che per assegnare i nuovi incarichi la giunta decida una proroga fino a fine giugno».

Il problema non è di poco conto perché, come spiega Fabrizio Masi dei Cobas, negli assessorati è in corso la cosiddetta pesatura degli incarichi: cioè l'assegnazione del valore a ogni area o servizio a cui agganciare la parte variabile della retribuzione dei dirigenti. Secondo i primi decreti, l'incarico di dirigente di unità operativa può far salire lo stipendio base da un minimo di 3.873 euro a un massimo di 15.494 a seconda dell'importanza dell'ufficio. Mentre per le aree e i servizi la forbice della retribuzione variabile è compresa fra 15.494 euro e 23.240.

Alle selezioni per titoli possono partecipare solo i dirigenti regionali: quella che si apre è una maxi mobilità alla caccia dei posti meglio retribuiti. Sarà privilegiata l'esperienza precedente, la laurea attinente all'incarico e avranno un peso anche le precedenti valutazioni dei superiori.

Bologna ha precisato che sono da assegnare circa 460 aree ma che un pool di esperti sta lavorando alla riscrittura della mappa perché in molti dipartimenti si chiede la creazione di nuove aree rispetto alle previsioni di gennaio: «Si potrebbe presto arrivare a 490» ha am-

messo il capo del Personale. Molto più difficile far quadrare il cerchio per le unità operative: «Dovrebbero essere 900 - ha concluso Masi dei Cobas - ma significherebbe che fra aree, servizi e unità operative si potrebbero assegnare appena 1.400 posti mentre oggi ci sono 2.100 dirigenti». La riforma entrata in vigore a gennaio ha infatti previsto una riduzione degli uffici pur in presenza di un numero maggiore di dirigenti che rischiano di restare senza incarico: «In questi giorni - conclude il sindacalista - in ogni assessorato si sta faticosamente scrivendo la mappa degli uffici. Ma hanno già chiuso la concertazione appena 3 dipartimenti su 28». Il caso si intreccia con la mancata stipula dei contratti a 9 dirigenti esterni nominati dal governo il 30 dicembre. Proprio mercoledì la giunta ha deciso un supplemento di indagine sui curricula, visto che la Corte dei Conti avrebbe sollevato dubbi su alcuni incarichi. Giovanni Bologna e il segretario generale di Palazzo d'Orleans, Enzo Emanuele, dovrebbero affrontare il caso stamani. Poi la giunta tornerà a riunirsi lunedì per decidere se confermare gli incarichi e stipulare i contratti. Nell'attesa i dirigenti non possono firmare alcun atto, ovviamente neppure la mappa dei nuovi uffici.

Il caso

Conti sbagliati, il budget non è rispettato un errore mette a rischio la Finanziaria



Franco Piro

UNA svista, un semplice errata corrige. Dal dipartimento Bilancio minimizzano, e nella lettera inviata ieri all'Assemblea regionale e al commissario dello Stato avvisano che si è trattato di un «mero errore materiale». Di certo c'è però che nel testo della Finanziaria votata dall'aula i conti non tornano. Anzi, mancherebbero all'appello 168 milioni di euro, stando a quello che è scritto all'articolo 1, che definisce i saldi della manovra. Saldi che poi invece tornano ad essere corretti nelle tabelle allegate, tanto che per coprire tutte le spese si fa ricorso non a un mutuo di 669 milioni ma di oltre 800 milioni. «Un pasticcio dettato dalla fretta e che dimostra come in questa Finanziaria i numeri siano a di poco "ballerini"», dice Franco Piro,

delegato per l'economia del Partito democratico.

Al di là della svista, che secondo i dirigenti degli uffici dell'Ars è rimediabile con un semplice errata corrige, nelle tabelle allegate alla Finanziaria si fa riferimento a 200 milioni di entrate dell'ennesima operazione immobiliare (quella dello scorso anno è rimasta sulla carta). Senza contare il fatto che molte spese, inserite in extremis con emendamenti ad hoc nel testo, hanno una copertura fragilissima che fa riferimento a 50 milioni di euro di entrate «non certe»: in bilico sarebbero alcuni fondi per il Turismo (2,7 milioni), per i Beni culturali (2,8 milioni) o per gli oratori (350 mila euro).

a. fras.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il debutto l'alleanza dei piccoli: si chiamerà "Rete imprese Italia"

ROMA – Rete Imprese Italia: così si chiamerà, secondo indiscrezioni, il nuovo soggetto che nasce dall'alleanza tra le associazioni delle Pmi del cosiddetto "Patto del Capranica" e cioè Confesercenti, Confartigianato, Confcommercio, Cna e Casartigiani. Lunedì prossimo il varo ufficiale all'Auditorium della Musica. Carlo Sangalli presidente della Confcommercio sarà il primo a reggere il timone, per i primi sei mesi: ruoteranno infatti a turno, ogni semestre, i protagonisti della nuova associazione unica delle piccole e medie. A presiedere la Fondazione, situata in una nuova sede in via Borgognona a Roma, sarà Giuseppe De Rita, presidente Censis. La nuova holding i piccoli del commercio, artigianato e servizi che si concretizzerà lunedì ha già alle spalle quattro anni di storia. Parte infatti dal 2006 quando si diede vita al "patto del Capranica", dal nome dell'ex cinema romano dove ebbe luogo la manifestazione delle cinque organizzazioni per protestare contro gli inasprimenti fiscali nella finanziaria dell'al-

lora governo Prodi. La volontà di creare la Superorganizzazione delle Pmi, l'associazione delle associazioni scaturisce dalla necessità di essere più 'visibili sulla scena economico-politica e di contare di più ai tavoli istituzionali seduti accanto a Confindustria e sindacati, forti della consapevolezza di rappresentare quasi quattro il 95% della struttura produttiva del Paese, l'80% dell'occupazione. Alla guida di "Rete Imprese Italia", a Sangalli spetta ora il compito di presenziare ai confronti e trattative istituzionali, portando avanti a nome di tutti e in maniera univoca richieste, esigenze e proposte, insomma la 'politica del nuovo soggetto, con il supporto di tutte le altre organizzazioni le quali, comunque manterranno strutture e autonomia proprie soprattutto sul territorio. Alla Fondazione faranno capo compiti di coordinamento e ricerca, un "pensatoio" che metterà a punto le priorità in agenda. Altra figura di rilievo sarà il direttore generale che dovrebbe essere un tecnico esterno.

CAPUTO-PDL

«Bloccati 120 milioni di fondi europei per attività industriali»

«L'avviso per la concessione delle agevolazioni finanziarie per i Contratti di Programma regionali per lo sviluppo delle Attività Industriali dell'assessorato all'Energia non può essere pubblicato perché in assessorato non è stato costituito il Dipartimento per i Fondi Por. Tutto questo ha bloccato la pubblicazione del bando che prevede finanziamenti per oltre 120 milioni». A dichiararlo è Salvo Caputo, presidente la Commissione parlamentare Attività produttive che ha ascoltato i vertici della Società Italpali di Carini che per la mancanza di commesse sta avviando procedure di mobilità per gli oltre 50 dipendenti.

Rapporto Unioncamere: male l'industria (-2,5%) e le costruzioni (-3,7%)

Il lavoro rifiata nel 2010

Crescono le assunzioni, ma il saldo è negativo

DI SIMONA D'ALESSIO

La crisi continua a opprimere l'occupazione. Eppure un raggio di sole si intravede, giacché quest'anno dovrebbero sfumare 173 mila posti di lavoro, ma per 50 mila persone dovrebbe scattare l'assunzione. Lo si legge nel rapporto Unioncamere (Unione italiana delle camere di commercio) del 2010, accurato termometro che monitora l'andamento dell'imprenditoria diffuso ieri a Roma, in occasione dell'VIII giornata dell'economia. Il saldo degli occupati rimane negativo (-1,5%), però in base all'elaborazione dei dati delle prime 40 mila imprese interpellate nell'ambito del sistema informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Welfare, il tasso di entrata si attesterà nei 12 mesi poco sopra il 7% (contro il 6,8% del 2009), mentre quello di uscita sarà dell'8,6% (l'anno precedente era l'8,7%); nel complesso, dunque, le assunzioni stimate saranno 830 mila. A pagare il prezzo più alto saranno gli impiegati dell'industria (-2,5%) rispetto a chi opera nel terziario (0,7%) e, nel manifatturiero, si prevede una flessione marcata nell'edi-

lizia pari al 3,7%. Prosegue l'affanno del made in Italy: dalla moda all'arredamento fino ai beni per la casa, si valutano riduzioni comprese fra -2,7 e -3%. Il più marcato calo occupazionale alle dipendenze è atteso nella filiera turistica, dove per alberghi e ristorazione si ipotizza una discesa del 2%; piccole e piccolissime aziende, incluse le botteghe artigiane, rivelano la più massiccia emorragia di posti di lavoro, che nelle unità manifatturiere raggiunge il 4%. Secondo il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello, la fotografia scattata dal rapporto dà l'essenza di un tessuto imprenditoriale in cui «chi si sta rimettendo in moto è già in cerca di personale, da inserire soprattutto nelle funzioni aziendali che servono a governare i processi più complessi». Prova ne è che, di quei 50 mila nuovi posti «il 42%, oltre 21 mila, è destinato a figure di alta specializzazione professionale». E l'investimento in campo umano, specie di giovane età, è stimolato dal ministro Maurizio Sacconi, allarmato dal «forte disallineamento fra le competenze richieste dal mercato e le competenze delle persone». Il responsabile di via Veneto osserva come vi-

siano «grandi potenzialità nella nostra economia turistica» e in agricoltura, tuttavia ai modelli «troppo arretrati» vanno sostituite formule «più evolute». A confortare il ministro è la percezione che il sistema produttivo manifesti «vitalità», laddove Unioncamere segnala che la demografia imprenditoriale è in salita: nel registro delle Camere di commercio, infatti, al dicembre scorso figuravano 6 milioni e 85.105 aziende (17.385 in più del 2008), mentre fra gennaio e marzo di quest'anno si registrarono 123 mila avvii d'impresa (un aumento di 4.700 rispetto allo stesso periodo del 2009). La caduta dei consumi danneggia il commercio, tuttavia nel primo trimestre 2010 la vendita al dettaglio di prodotti alimentari è migliorata (è a -2% rispetto al 3,5% dell'anno precedente) e questo scatto di reni viene attribuito al decreto incentivi che avrebbe inciso sulle sorti delle grandi imprese. Un'indagine, infine, svela come il 25% delle medie aziende industriali investa in servizi informativi, mentre il 30% delle Pmi opta per soluzioni di risparmio energetico.

— © Riproduzione riservata —

Le previsioni

STIME SUI POSTI DI LAVORO PERSI	173.000 (-1,5% ma nel 2009 la flessione è stata del 2%)
ASSUNZIONI PREVISTE	830.000 (50.000 in più dell'anno scorso)
SETTORE IN CUI L'OCCUPAZIONE CALERÀ DI PIÙ	Industria (-2,5%)
SETTORE IN CUI L'OCCUPAZIONE CALERÀ DI MENO	Terziario (-0,7%)

SCIPIO AL SUD

DECINE DI MILIARDI DESTINATI AL MEZZOGIORNO USATI PER ALTRI SCOPI. DAI TRASPORTI SUL LAGO DI GARDA AI DEBITI DEL CAMPIDOGLIO. E PERSINO PER COPRIRE IL DEFICIT CAUSATO DALL'ADDIO ALL'ICI

DI PRIMO DI NICOLA

Un tesoro da oltre 50 miliardi di euro disponibile solo negli ultimi due anni. Che poteva servire per terminare eterne incompiute come l'autostrada Salerno-Reggio Calabria e che invece è andato a finanziare i trasporti del lago di Garda e i disavanzi delle Ferrovie dello Stato. Una montagna di denaro che avrebbe dovuto rilanciare l'economia del Sud e che è stata utilizzata per risanare gli sperperi e i buchi di bilancio dei comuni di Roma e Catania e per la copertura finanziaria dell'abolizione dell'Ici. Un fiume di denaro destinato a colmare i ritardi delle zone sottoutilizzate del Paese e che è stato impiegato invece dal governo per pagare le multe delle quote latte degli allevatori settentrionali cari ai leghisti e la privatizzazione della compagnia di navigazione Tirrenia. Sono alcuni brandelli di una storia incredibile, il grande scippo consumato ai danni delle regioni meridionali. La storia delle scorribande sul Fas, il Fondo per le aree sottoutilizzate, manomesso e spremuto negli ultimi anni dal governo Berlusconi per finanziare misure economiche e opere pubbliche che niente hanno a che fare con i suoi obiettivi istituzionali. Un andazzo che, nonostante qualche isolata protesta, è andato sinora avanti indisturbato. Fino alla soglia della provocazione. Come per gli sconti di benzina e gasolio concessi agli automobilisti di Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia e Trentino Alto Adige, denunciati dal deputato Pd Ludovico Vico. La Corte dei conti ha provato a stoppare lo sperpero lamentandosi apertamente per l'utilizzo dei soldi del Fas che hanno finito per assumere «l'impropria funzione di fondi di riserva diventando uno dei principali strumenti di copertura degli oneri finanziari» connessi alla politica corrente del governo. Ma con scarsi risultati: qualche riga sui

giornali, poi il silenzio. Anche Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, ha chiesto al governo di «smetterla di utilizzare i Fas come un Bancomat». Così come Dario Franceschini al tempo in cui era segretario del Pd: «Ogni volta che è stato necessario finanziare qualcosa, dall'emergenza terremoto alle multe per le quote latte», ha affermato, «si è fatto ricorso al Fas togliendogli risorse». Quante per l'esattezza? Cifre precise non ce ne sono. Interpellata, persino la presidenza del Consiglio getta la spugna dichiarandosi incapace di fornire un rendiconto dettagliato delle spese fatte con i fondi Fas. Secondo una stima de "L'espresso" però i soldi impropriamente sottratti al Sud solo negli ultimi due anni sono circa 37 miliardi. Una cifra ragguardevole confermata dal senatore democratico Giovanni Legnini: «Siamo di fronte ad una dissipazione vergognosa che certifica come il Pdl stia tradendo il Sud». Giudizio condiviso persino da Giovanni Pistorio, senatore siciliano dell'Mpa, il Movimento politico per le autonomie, parte organica della maggioranza di centrodestra: «Gli impegni verso il Mezzogiorno erano al quinto punto del programma elettorale del Pdl, il governo li ha completamente disattesi».

Quante promesse E già, chi non ricorda le sparate a favore del Meridione con le quali il Cavaliere giurava che stava «lavorando con tutti i ministri per mettere a punto un piano innovativo per il Sud, la cui modernizzazione e il cui sviluppo ci stanno da sempre a cuore»? O quelle del sottosegretario Gianfranco Micciché che, sebbene da quasi dieci anni come viceministro o sottosegretario gestisca i fondi per il Meridione, più volte ha minacciato la fondazione di un partito del Sud se Berlusconi non avesse «sbloccato i fondi Fas e reso i parlamentari meridionali protagonisti della elaborazione delle strategie»? Pa-

role al vento.

La storia del Fas e dei suoi maneggiamenti comincia nel 2003 con il secondo governo Berlusconi quando tutte le risorse destinate alle aree sottoutilizzate vengono concentrate e messe sotto il cappello del ministero per lo Sviluppo economico. Il compito di ripartire le risorse viene invece affidato al Cipe con il vincolo di destinarne l'85 per cento al Sud e il 15 al Centro e al Nord. Intenti lodevoli, ma si parte subito con il piede sbagliato. Nel solco della peggiore tradizione della Cassa per il Mezzogiorno, i fondi finiscono per essere in gran parte utilizzati per quella politica delle mance tanto cara ai ras locali di tutti i partiti e alle loro fameliche clientele. Il 2003 è un anno destinato a rimanere negli annali degli sperperi. A colpi di milioni di euro si realizzano fondamentali infrastrutture come il museo del cervo a Castelnuovo Volturno e quello dei Misteri a Campobasso; il visitor center a Scapoli; si valorizza la palazzina Liberty di Venafro; si implementa il sito Web della Regione Molise; si restaurano conventi, chiese e cappelle a decine come a Montelongo, Castropignano e Gambatesa; si acqui-

Progetti inutili Insomma, una insaziabile vocazione a spendere. Che continua a prosciugare il Fas anche negli anni successivi,

pure quando a Palazzo Chigi torna Prodi. Tra il 2006 e 2007, accanto a tanti impeccabili interventi per il Sud, come il finanziamento ai programmi per l'autoimprenditorialità e autoimpiego gestiti da Sviluppo Italia (90 milioni) o agli interventi per il risanamento delle zone di Sarno e Priolo, appaiono una miriade di contributi a progetti che con il Sud hanno poco a che vedere: 180 milioni vanno per esempio al progetto "Valle del Po"; 268 al ministero dell'Università per i distretti tecnologici; 119 al ministero per le Riforme per l'attuazione di programmi nazionali in materia di società dell'informazione; altri 36 milioni al ministero dell'Ambiente per finanziare tra l'altro il "Progetto cartografico". E non è finita: un milione finisce al ministero per le Politiche giovanili e le attività sportive per vaghe attività di assistenza; un altro milione al Consorzio nazionale per la valorizzazione delle risorse e dei prodotti forestali con sede in Frontone nella meridionalissima provincia di Pesaro e Urbino; 4 milioni al completamento dei lavori di ristrutturazione di Villa Raffo a Palermo, sede per le attività di alta formazione europea; 2 milioni alla regione Campania per la realizzazione del museo archeologico nel complesso della Reggia di Quisisana; 20 milioni al Cnipa per l'iniziativa telematica "competenza in cambio di esperienza: i giovani sanno navigare, gli anziani sanno dove andare"; quasi 4 al ministero degli Esteri per il sostegno delle "relazioni dei territori regionali con la Cina".

Sarebbe già abbastanza per gridare allo scandalo. Ma non è finita: da conteggiare ci sono pure i trasferimenti di risorse Fas ai vari ministeri e che si sono tradotti tra l'altro in uscite di 25 milioni a favore della presidenza del Consiglio per coprire le spese della rilevazione informatizzata delle elezioni 2006; 12 per finanziare le attività di ricerca e formazione degli Istituti di studi storici e filosofici di Napoli; 5 milioni al comando dei carabinieri per la tutela ambientale Regione siciliana per interventi di bonifica; 52 per coprire i crediti di imposta di chi utilizza agevolazioni per investimenti in campagne pubblicitarie locali; 106 milioni per l'acquisto di un sistema di telecomunicazione in standard Tetra per le forze di polizia. E vai a capire perché.

Cavaliere all'attacco Insomma, un autentico pozzo senza fondo al quale si attinge per le esigenze più disparate rendendo vane le richieste di un disegno organico per il rilancio dell'economia meridionale. Sarà anche per questo che tra il 2007 e il 2008 arriva una mezza rivoluzione per il Fas. L'intento sembra quello di fare ordine e voltare pagina, in concreto si gettano le premesse per

l'ultimo grande scippo. Cominciamo dai soldi. Il governo Prodi riprogramma le risorse per il Meridione e con la Finanziaria 2007 stanziò a carico del Fas 64 miliardi 379 milioni, un autentico tesoro. Con tanti soldi a disposizione e l'esperienza negativa dei decenni di intervento straordinario a favore del Mezzogiorno, sembra l'inizio di una nuova era: il Sud deve solo pensare a spendere con raziocinio. Invece all'inizio del 2008 esce di scena Prodi e rientra in gioco Berlusconi. Che, per coprire le spese dei pochi interventi di politica economica che riesce a varare, ricomincia a saccheggiare proprio il Fas, una delle poche voci di bilancio davvero cariche di soldi. Non è un caso perciò se a fine 2008 il Fondo si vede sottrarre altri 12 miliardi 963 milioni per finanziare una serie di provvedimenti tra cui quelli che foraggiano le aziende viticole siciliane carissime al sottosegretario Micciché (150 milioni); l'acquisto di velivoli antincendio (altri 150); la viabilità di Sicilia e Calabria (1 miliardo) e la proroga della rottamazione dei frigoriferi (935 milioni); l'emergenza rifiuti in Campania (450); i disavanzi dei comuni di Roma (500) e Catania (140); la copertura degli oneri del servizio sanitario (1 miliardo 309 milioni); le agevolazioni per i terremotati di Umbria e Marche (55 milioni) e perfino la copertura degli oneri per l'assunzione dei ricercatori universitari (63).

Tagli dolorosi E siamo solo all'assaggio. Un altro taglio da un miliardo e mezzo arriva per una serie di spese tra cui quelle per il G8 in Sardegna (100 milioni) marchiato dagli scandali; per l'alluvione in Piemonte e Valle d'Aosta (50 milioni); la copertura degli oneri del decreto anticrisi 2008 e gli accantonamenti della legge finanziaria; gli interventi per la banda larga e per il finanziamento dell'abolizione dell'Ici (50 milioni). Il secondo elemento della "rivoluzione" del 2008 è costituito dalla trovata di Berlusconi e Tremonti di riprogrammare e concentrare le risorse del Fas (ridotto nel frattempo a 52 miliardi 400 milioni) su obiettivi considerati «prioritari per il rilancio dell'economia nazionale». Come? Anzitutto, attraverso la suddivisione dei soldi tra amministrazioni centrali (25 miliardi 409 milioni) e Regioni (27 miliardi). Poi con la costituzione di tre fondi settoriali: uno per l'occupazione e la formazione; un altro a sostegno dell'economia reale istituito presso la presidenza del Consiglio; un terzo denominato Infrastrutture e che dovrebbe curare il potenzia-

mento della rete infrastrutturale a livello nazionale, comprese le reti di telecomunicazioni e energetiche,

la messa in sicurezza delle scuole, le infrastrutture museali, archeologiche e carcerarie. Denominazioni pompose ma che in realtà nascondono un unico disegno: dare il via al saccheggio finale.

Al Fondo per l'occupazione e la formazione vengono per esempio assegnati 4 miliardi che trovano i primi impieghi per finanziare la cassa integrazione e i programmi di formazione per i lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali. Quanto al fondo per il sostegno all'economia reale finanziato con 9 miliardi va a coprire le uscite per il termovalorizzatore di Acerra (355 milioni); gli altri sperperi per il G8 alla Maddalena (50), mentre 80 milioni se ne vanno ancora per la rete Tetra delle forze di polizia in Sardegna; un miliardo per il finanziamento del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese; 400 milioni per incrementare il fondo "conti dormienti" destinato all'indennizzo dei risparmiatori vittime delle frodi finanziarie; circa 4 miliardi per il terremoto in Abruzzo; 150 milioni per gli interventi dell'Istituto di sviluppo agroalimentare amministrato dal leghista Nicola Cecconato; 50 milioni per gli interventi nelle zone franche urbane; 100 per interventi di risanamento ambientale; 220 di contributo alla fondazione siciliana Rimed per la ricerca biotecnologica e biomedica. **Senza fondo** Ma la vera sagra della dissipazione si consuma all'interno del fondo Infrastrutture (12 miliardi 356 milioni di dotazione iniziale) dove il Sud vede poco o niente. Le sue dotazioni se ne vanno per mille rivoli a coprire i più svariati provvedimenti governativi: 900 milioni per l'adeguamento dei prezzi del materiale da costruzione (cemento e ferro) necessario per riequilibrare i rapporti contrattuali tra stazioni appaltanti e imprese esecutrici dopo i pesanti aumenti dei costi; 390 per la privatizzazione della società Tirrenia; 960 per finanziare gli investimenti del gruppo Ferrovie dello Stato; un altro miliardo 440 milioni per i contratti di servizio di Trenitalia; 15 milioni per gli interventi in favore delle fiere di Bari, Verona, Foggia, Padova. Ancora: 330 milioni vanno a garantire la media-lunga percorrenza di Trenitalia; 200 l'edilizia carceraria (penitenziari in Emilia Romagna, Veneto e Liguria) e per mettere in sicurezza quella scolastica; 12 milioni al

trasporto nei laghi Maggiore, Garda e Como. Pesano poi sul fondo Infrastrutture l'alta velocità Milano-Verona e Milano-Genova; la metro di Bologna; il tunnel del Frejus e la Pedemontana Lecco-Bergamo. E poi le opere dell'Expo 2015 che comprendono il prolungamento di due linee della metropolitana milanese per 451 milioni; i 58 milioni della linea C di quella di Roma; i 50 per la laguna di Venezia; l'adeguamento degli edifici dei carabinieri di Parma (5); quello dei sistemi metropolitani di Parma, Brescia, Bologna e Torino (110); la metrotranvia di Bologna (54 milioni); 408 milioni per la ricostruzione all'Aquila; un miliardo 300 milioni a favore della società Stretto di Messina. E non per le spese di costruzione della grande opera più discussa degli ultimi 20 anni, ma solo per consentire alla società di cominciare a funzionare. ■



La denuncia della Corte dei conti: "Usati per scopi impropri"

REGIONI ALL'ASSALTO

Se le amministrazioni centrali dissipano i fondi delle aree sottoutilizzate, come si stanno comportando le Regioni nell'impiegare i 27 miliardi loro assegnati? Al momento nessuno è in grado di dare assicurazioni sul corretto utilizzo di questi soldi da parte dei governatori. Per avere i soldi le Regioni devono inviare al ministero dello Sviluppo economico un programma attuativo (Par). Quelle che lo hanno fatto hanno spedito corposi volumi dove il più delle volte sono indicate numerose quanto vaghe destinazioni dei fondi. Sono stati sinora approvati dal ministero i piani di Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta, Sicilia e provincia autonoma di Bolzano. Mancano all'appello tutte le altre Regioni. Stoppato invece il piano dell'Abruzzo. Se si vanno a scandagliare le ragioni della bocciature crescono i dubbi sulle spesa che i governatori stanno finanziando con il Fas. Mancanza di interventi di rilievo e frammentarietà delle proposte sono tra i motivi che hanno indotto il ministero ad adottare il provvedimento contro la giunta aquilana, insieme ai troppi progetti sospetti «concernenti funivie, cabinovie, seggiovie e impianti a fune». Sugli interventi per il turismo, per i quali gli abruzzesi avevano lasciato troppo spazio alla possibilità di procedere con i tradizionali contributi a pioggia, il ministero cala la scure perché «non è ammissibile il finanziamento di eventi culturali, sportivi, fiere, a meno che non costituiscano un forte attrattore culturale».

P. D. N.